



Alberto Maritati nuovo Presidente della Provincia; a lato giovani in una Piazza di Lecce  
Tano D'Amico



◆ Da Bari a Lecce un voto in controtendenza nelle roccaforti del centrodestra che ha pagato la fortissima polemica tra An e Forza Italia

# Forte odore d'Ulivo E la Puglia volta le spalle alla destra

## Il centrosinistra si è presentato agli elettori con il volto di una coalizione unita

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA È blasfemo affermare che la vittoria di Marcello Vernola ha anche un po' il sapore di mozzarella? Da queste parti, in provincia di Bari, non si offende nessuno per l'accostamento, tanto più che parliamo del latticino prodotto a Gioia del Colle che con il 60 e rotti per cento ha contribuito alla vittoria del candidato di centrosinistra, che ha strappato la presidenza al Polo. Diciamo di Gioia per dire del Comune che ha il sindaco più amato d'Italia, quel Sergio Povia eletto con percentuali bulgare, l'80% e che faceva il manager di un caseificio noto a livello nazionale. Ma anche dalle Murge, persino da Altamura città governata dal Polo, da Barletta, da Bari città sono arrivati i voti per l'avvocato Vernola, figlio dell'ex ministro Dc. E anche dalla patria dello sconfitto Antonio Matarrese: «Vota andrese, vota Matarrese» era il suo slogan. Ma solo un pugno di voti in più ha ottenuto ad Andria l'ex potentissimo presidente della Federalcio che in testa con il 46% il 13 giugno, ha capitato domenica scorsa con il 48,4% (in questi provinciali i Ds hanno perso il 5% in città). Quando alle 3 di notte si è sparsa la notizia della vittoria di Vernola

centinaia di persone si sono precipitate in piazza Prefettura, a Bari, per portare in trionfo il vincitore che volutamente indossava una maglietta rossa, lui esponente del Ppi, in un tripudio che tintinnava di rivalsa.

Il centrosinistra sconfitto alle suppletive della Camera il 9 dicembre, alle comunali di Bari il 13 giugno il 27 ha avuto un sussulto, proprio mentre in altre zone d'Italia la coalizione si lecca le ferite. E il bello è, infatti, che ha conquistato Trani, città di professionisti e di borghesia agraria, città del marmo con il ginecologo Carlo Avantaro e, soprattutto, nel Tacco

ha espugnato anche la roccaforte della destra più destra, quel seggio senatoriale di Lecce che da sempre è stato un tabù. A cui si è aggiunto anche il collegio della Camera, sempre del capoluogo salentino. Insomma, un risultato controtendenza che, se si può così sintetizzare, ha tre motivi di spiegazione. Quando il candidato «unifica davvero la realtà» - dice Luigi Sansò leccese, presidente

delle cooperative regionali; quando «dimostra di essere la sintesi della coalizione», insiste Erio Fumai, portavoce di Vernola, ci sono buone probabilità di vittoria. Ma non basta. Ci vuole il valore aggiunto della coalizione. Alle suppletive leccesi (il seggio della Camera lasciato vacante dalla sindaca di An, Adriana Poli Bortone, quello del Senato dalla scomparsa del senatore di An Antonio Lisi) come la legge comanda il centrosinistra si è presentato con il simbolo usato nel '96: cioè l'Ulivo. E dunque, nel momento più basso nei rapporti tra i partiti della coalizione, proprio a Lecce il vecchio simbolo ha funzionato, come ha dimostrato anche la vittoria la prima turno delle provinciali, con Lorenzo Ria che ha battuto il famoso pretore della somatostatina, Madaro, con 50,06% contro 45,86. Ma ha funzionato anche perché i partiti della coalizione hanno lavorato davvero in armonia, con una presenza reale, utilizzando i vecchi collaudatissimi metodi del porta a porta. E la dimostrazione la si è avuta anche alle provinciali di Bari, dato che Vernola ha utilizzato tutti i simboli dei partiti che lo sostenevano nel suo manifesto. «Non lo ha fatto, invece, Vacca», nota Fumai. Ma tutto ciò forse non sarebbe bastato se fosse stato ancora in vita

il «ministro dell'armonia», Pinuccio Tatarella, scomparso nel febbraio scorso. An contro Fi a Bari. An contro An a Lecce: la sconfitta del Polo va letta anche così. Matarrese l'ha voluto, fortissimamente voluto, Forza Italia che non ha calcolato l'effetto «vecchia faccia», «faccia inquinata» del costruttore della famigerata punta Perotti, uno degli scempi edilizi italiani, del proprietario contestatissimo di discariche. «An non lo voleva e non è andato a votarlo al ballottaggio». A Bari l'astensionismo - ha votato solo il 40% degli elettori - ha funzionato come a Bologna contro Silvio Bartolini. Perché dare il consenso ad un uomo che non ci piace, magari creando un'altra stella nell'orbita di Forza Italia, dopo quella di Raffaele Fitto, cdl, che alle europee ha preso da solo 100mila voti? E dunque niente voti.

A Lecce An ha perso il seggio della Camera candidando contro il popolare Cosimo Casilli un uomo di partito, fedelissimo di Poli



Bortone, Dino Siciliano, sconfitto 45% a 55%. Al Senato a sfidare Alberto Maritati, l'ex pretore d'assalto contro i fusti di diossina abbandonati nel Canal d'Otranto, più recentemente indefesso persecutore della mafia albanese, il Polo ci ha messo l'assessore regionale al traffico, Fabio Camilli, impegnato nel settore dei petroli. Un errore costato due punti sotto il 50%. E così il Polo che alle europee a Lecce città aveva preso il 55,5% in quindici giorni ha perso 10 punti, 5000 voti, andati al centrosinistra che ha incamerato anche il 6% della Lista Bonino. Qui il problema è An: Poli Bortone contro l'integralista Alfredo Mantovano. Lei che ha sfidato Fini per l'alleanza con Segni e con i laici abortisti Taradash e Calderisi, lui che ha sposato la linea del leader. Nonostante ciò il Polo e An pensavano di poter vincere lo stesso, con la stessa facilità con cui avevano confermato il 9 giugno il seggio della Camera lasciato vacante da Pinuccio Tatarella con il fratello Salvatore. Ma senza mozione degli affetti le cose non hanno funzionato.

Una volta Pinuccio raccontò all'Unità per spiegare il suo progetto di Oltre il Polo: «La Puglia deve essere per la destra ciò che è Bologna per la sinistra». Oggi, forse, maledirebbe questo paragone.

Il NON VOTO A BARI  
Nel capoluogo il forte astensionismo ha punito il candidato del centrodestra

«Il ministro dell'armonia», Pinuccio Tatarella, scomparso nel febbraio scorso.

«Non lo ha fatto, invece, Vacca», nota Fumai. Ma tutto ciò forse non sarebbe bastato se fosse stato ancora in vita

«Il ministro dell'armonia», Pinuccio Tatarella, scomparso nel febbraio scorso.

«Non lo ha fatto, invece, Vacca», nota Fumai. Ma tutto ciò forse non sarebbe bastato se fosse stato ancora in vita

### L'INTERVENTO

## UN GUAZZALOCA PER LA GUIDA DEL POLO?

di ENZO ROGGI

Dice l'on. Storace di An: «Alle europee, col proporzionale, il centro-sinistra ha prevalso sul Polo; col maggioritario il Polo dilaga avendo lanciato candidati della società civile». A parte quel «dilaga» che andrebbe sottoposto a prova statistica (20 province al Polo contro le 46 al centro-sinistra sono un successo ma non propriamente un'alluvione), la frase surriferita è più maliziosa di quanto sembri. Il suo senso non è l'esaltazione della potenza fluviale del Polo ma il riferimento ai candidati esterni al Polo medesimo. Il caso Guazzaloca, col suo clamoroso effetto dirompente per il potere rosso a Bologna, contiene un elemento potenziale assai problematico anche per i vincitori. E perfino banale osservare che se a Bologna si fosse candidato un uomo interno al Polo (un Marzano, un Dell'Ultri, per esempio) non ci sarebbe stato nessun «crollo del muro». Il valore aggiunto della lista civica ha determinato la qualità dell'evento.

Ora, se è giusto riconoscere l'indubbia intelligenza tattica del Polo col suo famoso «passo indietro» rispetto al candidato sindaco, è anche giusto chiedersi se tale tattica sia applicabile sul piano generale quando non si tratterà di espugnare palazzo D'Accursio ma palazzo Chigi. Ci sarà, allora, il «passo indietro» (in sostanza la rinuncia di Berlusconi)? La risposta già circola all'interno dei peana vittoriosi di questi giorni. Fini esalta la formula dell'«oltre il Polo» come chiave per rendere credibile l'alternativa al centro-sinistra. Ma il forzista Scajola - che ha capito l'antifona - subito replica: «Noi l'uomo proveniente dalla società politica ce l'abbiamo già e si chiama Silvio Berlusconi». Dunque, sotto lo sventolio delle bandiere resta, e chissà quanto si potrà acuire, il dissenso strategico tra Forza Italia e Alleanza nazionale. Ed è facile prevedere che sarà proprio questo il significato che Fini intende dare alla raccolta di firme sui suoi referendum (il principio dei quali resta sbarrato proprio da Berlusconi).

Nella notte della vittoria tutti i gatti del disaccordo sono bigi. Ma non per questo scompaiono i loro colori reali. Che colore ha la proposta finiana delle primarie per scegliere il candidato premier? Quella della punzecchiatura o quella della sfida? Ancora Scajola, definitivo: «Le pri-

marie Berlusconi le ha già vinte con le europee». Dunque non se ne parli più. E forse così sarà, dal momento che (circostanza stranamente dimenticata dai giornali) Fini è uscito con le ossa rotte dalla sessione elettorale, perdendo un terzo dei consensi di partenza e ambedue i parlamentari che dovevano essere surrogati in Puglia.

Eppure una sua forza la provocazione di Fini la mantiene. Gianni Pilo racconta la difficoltà che ha dovuto superare per convincere Berlusconi a mettersi sottovoce a Guazzaloca e l'avversione di Fini bolognese a fare un passo indietro. E aggiunge che l'operazione Guazzaloca «incarna in sé perfettamente l'idea di andare oltre il Polo», cosicché nessuno faccia l'errore di pensare che «a Bologna ha vinto il Polo». Ma non si chiede in qual modo si possa andare «oltre» tenendo ferma la tirannia di Berlusconi sullo schieramento. Se davvero si vuol generalizzare il modello Bologna, bisognerà trovare un Guazzaloca nazionale, idea implicita nella posizione di Fini e del tutto esplicita in quella di Segni. Ma così non sarà perché il cavaliere tornerà a sbandierare i tre milioni di preferenze personali del 13 giugno. Si profila dunque una situazione singolare: appare vincente la linea Fini («oltre il Polo») ma a dominarla eguidarla sarà Berlusconi. La previsione è quella di una ribadita e aggravata dipendenza di An da Forza Italia, con quali effetti sul bipolarismo è difficile prevedere oggi.

Un riflesso anche di questo è leggibile nella sostanziale prudenza politica con cui Berlusconi ha accompagnato gli inni di vittoria. Denuncia l'abusivismo del governo ma non chiede elezioni e distingue la durezza dell'opposizione dal dovere del dialogo sulle riforme. Naturalmente anche lui sa leggere i numeri da cui risulta che il Polo, anche dopo il 27 giugno, resta minoranza. Ma non deve essergli estranea anche la preoccupazione di gestire la seconda faccia del successo che è, appunto, quella di costruire qualcosa di più largo senza compromettere la sua primizia. In altre parole egli è obbligato a legare il suo appeal ad un chiaro timbro neocentrista, il che equivale appunto a rendere visibilmente subalterno il ruolo di An. L'ombra di Guazzaloca (di un Guazzaloca più ingombrante) si proietta sul Polo.

### L'INTERVISTA ■ ROBERTO MARONI

# «Aspetto segnali dalla maggioranza»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Il senatore Vito Gnutti, già ministro del Lavoro nel Governo Berlusconi, per quasi un decennio uomo di punta del Carroccio, lascia la Lega Nord. La decisione è stata resa pubblica ieri ma risale all'11 giugno, spiegata in una lettera inviata a Umberto Bossi. Il Senatur aveva pregato Gnutti, che ha accettato, di aspettare a diffondere il contenuto della missiva a dopo il voto amministrativo. «Me ne vado perché non condivido più le troppe oscillazioni della linea politica, i radicalismi inutili e non produttivi... Per me è finito il tempo della Lega movimento è ora che la Lega diventi un partito». Per Gnutti Polo e Ulivo «pari sono»: «C'è una crisi generale della politica. E la Lega ha mancato la grande occasione di costruire e realizzare un progetto alternativo». Gnutti se ne va senza «abituare» e con «dispiacere», negando qualsiasi contatto con ambienti ex leghisti o di altra natura partitica. Ha annunciato che si iscriverà al gruppo misto del Senato. La notizia della sua uscita arriva proprio mentre la Lega cerca di leccarsi le profonde ferite lasciate dalla batosta elettorale.

Onorevole Roberto Maroni, per la Lega è un momentaccio... Anche Gnutti si è chiamato fuori. Insomma che sta succedendo?

«Mi spiace molto che Gnutti se ne vada. Dico subito che non lo ritengo un traditore. Non condivido la sua scelta che, per altro, non mi sorprende, tuttavia continuo a considerarlo un amico. Anzi uno dei leghisti più intelligenti, capace di avere sempre una visione chiara e lucida della situazione politica. Mi spiace davvero... Quel che sta succedendo è chissà cosa o un bivio...».

Vale a dire?

«Che dobbiamo scegliere se proseguire sulla strada delle alleanze in vista delle regionali del 2000, oppure tornare indietro fino all'isolamento assoluto... Questa seconda possibilità non mi trova d'accordo». Verso il 2000 ma con chi?

«Bisogna prima capire bene quel che è successo con questo voto. Domenico Comino sostiene che gli appentimenti col Polo in Piemonte hanno avuto successo. Forse dimentica che a Cuneo, (Comino è di Cuneo, ndr) dove la Lega è forte e il Polo è forte, ha vinto il centrosinistra. Insomma il nostro elettorato stenta a credere che la soluzione sia quella di un'alleanza con Berlusconi».

è convinto che alla fine, ovvero alle elezioni del prossimo anno, sarà proprio il leader di Forza Italia a convincere la Lega a una nuova alleanza. Che ne pensa?

«Non lo escludo. Nel senso che tutto è possibile. La Lega è sul mercato politico. La mia perso-

|| Gnutti lascia la Lega? Sbaglia ma non lo considero un traditore. La verità è che siamo a un bivio



nale opinione è che il Polo può anche convincersi di essere in grado di vincere da solo. Semmai farà di tutto per impedire una eventuale saldatura tra Lega e centrosinistra. Unica condizione, questa, che potrebbe mettere in discussione il successo del centrodestra. Almeno in Lombardia, dove anche nelle recenti elezioni amministrative si è visto quanto sia aperta la partita. Dico chiaramente: se a Milano avessimo fatto l'appuntamento col centro-

sinistra, Tamberia avrebbe vinto».

A proposito, si agli appentimenti col Polo in Piemonte, no a Milano col centrosinistra. Ma chi ha deciso in tal senso?

«Il consiglio federale presieduto da Umberto Bossi».

Ci confermerebbe una maggiore propensione strategica della Lega di Bossi verso Berlusconi. E così?

«Sembrirebbe così. Ma ripeto: nessun gioco è ancora chiuso. Bisogna anche tenere presente che sono cinque anni che spariamo su Berlusconi dipingendolo come il nemico pubblico numero uno. Per me il problema principale è ancora quello di rilanciare la Lega sul fronte del voto utile. Se sarà così vedo un futuro politico ancora valido. Solo così potremmo affrontare la scadenza elettorale del 2000 un po' meno da ultima spiaggia. In caso contrario saremmo fuori da tutto».

Tira davvero aria di epurazioni in Lega?

«Non vedo cattivi da cacciare o responsabili dell'insuccesso elettorale da buttare fuori. Tutto quello che è stato deciso, lo ha

deciso il consiglio federale. Quindi non c'è nessuno da cacciare in malo modo».

Tornando ai rapporti col centrosinistra, va detto che l'esperienza Milano-Bergamo è fallita. Dunque che prospettive ci sono?

«Intanto si è trattato di una sconfitta d'un soffio. Un pugno di schede. Per me la partita è aperta. Certo non è matematico che un accordo col centrosinistra significhi vittoria sicura, ma la partita è aperta. I numeri della Lombardia dicono questo. Di questa opinione sono anche i dirigenti lombardi dei Ds. Secondo me questa è la partita da giocare. A meno che Bossi decida diversamente e di fare l'accordo con Berlusconi».

Dunque rapporto possibile col centrosinistra. Ma da costruire come?

«Secondo me si dovrebbe riprendere la discussione sulla riforma del federalismo. C'isono questioni aperte su punti fondamentali costituzionali cui la Lega tiene: Statuti speciali delle regioni e via dicendo. Ci vogliono segnali chiari e inequivocabili che puntino nella direzione della via catalana. Folena ne parla positivamente, ma non basta. Insomma ci vogliono segnali concreti. Il pallino delle riforme è nelle mani della maggioranza».

ESTRAZIONE SOTTOSCRIZIONE STRAORDINARIA 1999		
Federazione Ds di Milano		
1° Estratto	Serie B	N. 23781
2° Estratto	Serie A	N. 2591
3° Estratto	Serie A	N. 34445
4° Estratto	Serie D	N. 0184
5° Estratto	Serie B	N. 18983
6° Estratto	Serie A	N. 27430
7° Estratto	Serie B	N. 18970
8° Estratto	Serie A	N. 8212
9° Estratto	Serie A	N. 31411
10° Estratto	Serie B	N. 4283
11° Estratto	Serie B	N. 11100
12° Estratto	Serie A	N. 11537
13° Estratto	Serie A	N. 32504
14° Estratto	Serie A	N. 16593
15° Estratto	Serie A	N. 31573
16° Estratto	Serie C	N. 0273
17° Estratto	Serie A	N. 26729
18° Estratto	Serie A	N. 38221
19° Estratto	Serie A	N. 34428
20° Estratto	Serie A	N. 27074
21° Estratto	Serie B	N. 13930
22° Estratto	Serie A	N. 21866
23° Estratto	Serie A	N. 14473
24° Estratto	Serie A	N. 37104
25° Estratto	Serie A	N. 15856

I premi si ritirano c/o la Federazione Ds

Via Volturmo 33 - Milano - Orari d'ufficio

abbonatevi a

**l'Unità**

